



L'insostenibilità del presente

di Francesco M.T. Tarantino



¿Ma davvero uno può pensare di fare a meno degli altri e farsi soltanto i cazzi suoi anche se ciò comporta dei danni per i propri simili?

¿Possibile che l'arma dell'arroganza sia diventata una tutela che dà sicurezza e il lasciapassare per le merdate di coloro che gestiscono una fetta di potere?

¿Nessuno pensa che verrà, prima o poi, il giorno della resa dei conti o forse la notte, come il terremoto che ci mette di fronte alla fine di ogni cosa e spaventa e non c'è tempo per niente?

Sono domande, e ce ne sarebbero altre mille e anche di più, con le quali bisogna fare i conti altrimenti, pensando di poter andare avanti comunque, ci si ridurrà a larve fastidiose persino a guardarle. Non credo sia questo ciò a cui una persona possa aspirare ma, sotto sotto, ognuno pensa che non toccherà a lui tale sorte. E questo è lo sbaglio! Non è scritto da nessuna parte che ci siano dei predestinati alle disgrazie e altri, invece, indenni: non funziona così! L'aspetto drammatico dell'era presente, di questi anni decomposti e maleodoranti, è che il fenomeno riguarda l'intera comunità dove ognuno, e quindi tutti, sono presi da una specie di follia collettiva che li rende protagonisti superficiali, indifferenti, egoisti, arroganti, padroni di non si sa bene cosa, se non dei quattro soldi tenuti in banca o investiti in case e cazzate varie, comandanti di non si sa quale esercito, e menefreghisti dediti al *lecchinaggio* dei Renzi di turno (sono tanti i nomi che in ogni comunità si possono sostituire), gente insulsa, vagabondi raccomandati che hanno scroccato stipendi nei diversi enti inutili, carrozzoni mangiasoldi di stampo democristiano i cui successori si sono guardati bene dall'abolire, anzi hanno fatto di peggio rendendosi ripugnanti a quei pochi che credevano negli ideali di *giustizia, uguaglianza e libertà* (la fratellanza è un'altra cosa), *diritti uguali per tutti e doveri esigibili da tutti*, in pratica negli ideali della nostra *Costituzione repubblicana*: il tradimento non era previsto!

E invece, ancora la ripetizione del tradimento che duemila anni fa portò alla croce Gesù di Nazareth; *l'Iscairiota* di allora per miseri *trenta denari* si è reincarnato nei secoli e, appena trent'anni fa, e ancora oggi, è diventato costume del vivere civile il tradire, tra(*gre*)dire alle regole di una società che si vuole democratica ma che è lo zimbello della democrazia: ancora un uomo solo al comando nonostante il recente passato ancora brucia e già ne avevamo avuto altri due, *salvatori della patria*, miseramente andati a rotoli che purtroppo hanno lasciato strascichi pesanti che il non eletto ha ereditato e messo in pratica affossando diritti, costituzione e democrazia. ¿Farà la fine degli altri due? Me lo auguro e lo auguro a tutti gli italiani! Invito a tal scopo, in occasione del Natale, tutti i bambini (se ancora si usa) a scrivere le letterine a *Gesù bambino*, affinché ci liberi da questo guerrafondaio, trafficante d'armi, servo degli amerikani, boy-scout di convenienza, trivellatore di mari e sottosuoli, illusionista, affabulatore, sparatore di cazzate e di stronzate, servo e leccaculo dei poteri forti, capace di intendere e volere solo quel che il capitale finanziario vuole; buffone, sbruffone e saltimbanco convinto, spalleggiato dai suoi pretoriani, che le cose funzionino, spacciando le sue illusioni per verità quasi divine. Siamo alla farsa, a un'illusione collettiva che ci sbarcherà alla deriva di un futuro penoso già visto: il *Partito della Nazione*:

sarà l'inizio di un nuovo fascismo. Non facciamoci illusioni: i gufi, da sempre preveggenti, non se ne fanno!

Oggi l'unico in grado di vedere al di là del presente e che presente lo sfacelo verso cui stiamo andando è Papa Francesco e i gufi, ossia la schiera di intellettuali non allineati, non in vendita, al servizio della verità e determinati a *servire il popolo*. Peccato che anche per il papa ci sono e ci saranno tanti *Giuda* ansiosi di tradire per *trenta illusioni di prestigio sociale* in una società malata dove regna il *Capitale finanziario* e la materialità dei beni di proprietà. C'è un'assenza di valori che lascia la gente alla mercé del mercato con il linguaggio ingannevole della pubblicità dove si spacciano prodotti nocivi e modelli da imitare: *piercing, tatuaggi, lifting, calzoncini strappati, maglie alla rovescia, prodotti diet(non)etici*, addirittura attrezzi per tener su i seni e gonfiare il culo senza parlare di labbra, tette, viso e quant'altro rifatti. ¿Ma ci si può ridurre a tanto!?

E pensare che quand'ero ragazzo la mia mamma spesso rammentava gli strappi che mi procuravo ai pantaloni; i miei coetanei tutto ciò l'hanno rimosso, così come hanno rimosso la loro coscienza, visto che non li vedo indignarsi per nessuna cosa, neanche per le tasse eccessive che ci vengono imposte, girano tutti con giacca e cravatta, qualcuno orgoglioso del suo titolo di studio che gli ha portato prestigio e ricchezza; altri, sistematisi altrove, rigidamente seduti su una poltrona di uomo arrivato, si sono scordati di essere stati bambini e poi giovani e di avere avuto dei genitori che con sacrifici gli hanno permesso di essere lì dove sono: chissà se hanno ancora una coscienza vigile oppure falsa! ¿Cosa resta degli anni giocati nel *far-west* tra gli indiani e i *cow-boy*, dei *Beatles e dei Rolling Stones*, della musica ribelle e dei cantautori impegnati, ai quali alcuni si sono abbeverati, e di tutti gli ideali di rivolta e di speranza di un avvenire migliore? Nulla, se non la rimozione dell'infanzia e dell'adolescenza, la rimozione dei sogni e dell'innocenza, la rimozione della vita! Sì, perché lo squallore in cui viviamo dove non c'è spazio per le relazioni umane ma soltanto per l'egoismo becero di quanti ignorano che esistono anche gli altri e che in questo mondo non contiamo solo noi ma ogni individuo è un soggetto dal quale non si può prescindere e se c'è vuol dire che ha una sua funzione e noi non possiamo ignorarlo, non dobbiamo, anzi abbiamo il dovere di metterci in relazione con lui e soccorrerlo alla bisogna, sia esso un paesano, un italiano o un forestiero, un extra comunitario o un migrante di qualsiasi colore. Io penso che una vita vissuta nello squallore non può definirsi tale, forse aveva ragione uno di quei cantautori citati prima quando cantava: *Lo sai che siamo tutti morti e non ce ne siamo neanche accorti e continuiamo a dire: così sia*. Chissà, forse siamo davvero un esercito di morti senza averne coscienza: zombie che vagano nel vuoto!

È dura recalcitrare perché dietro abbiamo un pungolo che può farci male e soprattutto può risvegliare quel po' di coscienza che ancora rimane in ognuno di noi, ma è un passo indietro che bisogna fare, costi quel che costi! Non si può andare avanti così, non ci si può illudere che ad ognuno basti tirare i propri interessi e il resto vada pure alla malora. No, non funziona, *nessuno si salva da solo!*

Con quale coraggio si possono guardare i propri figli quando non gli si offre un modello di integrità, di onestà, di bontà; ¿a che serve dar loro tutto l'oro del mondo se non gli si insegna l'amore, i buoni sentimenti, la capacità di discernimento, la rinuncia al compromesso? Non c'è scampo né via d'uscita che non passi per un'inversione di tendenza: la ricostituzione di una *Scala dei Valori*, soltanto così ci si può riguardare in faccia e non in cagnesco, soltanto così ci si può guardare negli occhi senza abbassarli e senza avere vergogna perché non ci sarà più nulla da nascondere.

Non è possibile che in una comunità di tremila anime ci si scanni o si chiudano gli occhi per non vedere le porcherie o le cazzate manifeste di qualche

deficiente arrogante e vigliacco che pensa di aver scoperto che *il comandare è più bello del fottere*, no, non è possibile! Una persona integerrima ha il dovere di denunciare situazioni di sopraffazione e scelte discutibili; l'integrità dei figli passa attraverso la testimonianza dei padri: l'esempio è quella cosa che, meglio di ogni parola o scuola, insegna come comportarsi nella vita senza rimorsi di coscienza e senza affievolimento della stessa.

Non sono nessuno per dirlo e il mio vuole *essere* soltanto uno spunto di riflessione che pongo alla vostra attenzione affinché nel piccolo si cominci a delineare un modello di convivenza civile dove ogni singolo individuo possa avere un ruolo riconosciuto e indispensabile. Sono troppi gli avvenimenti che hanno portato un paese bellissimo alla deriva in un orizzonte sempre più offuscato dalla malignità, dalla malvagità, dalla temerarietà, dove non si capisce più nulla e sembra che lo contraddistingua l'accattonaggio, il riverbero di antiche faide, il regno delle bugie e delle menzogne. Un paese dove ognuno fa quel cazzo che gli pare, senza controllo e senza regole dove tutto è permesso perché nessuno denuncia, nessuno reprime, nessuno controlla: ¿dove volete che si vada in questo modo? Da nessuna parte, forse all'inferno!

Tra le cose veramente deprimenti ci sono le manifestazioni di autosufficienza dove uno pensa che per mettere in sicurezza un edificio pubblico, dopo essersi ostinati a tenerlo transennato per anni, basta imbiancarlo e *voilà* è tutto a posto! Questo accade quando uno si crede onnipotente con la capacità di fare i miracoli: altro che Berlusconi le cui case del miracolo a L'Aquila post-terremoto stanno crollando balcone dopo balcone esattamente come è crollato lui che si credeva un *padreterno* dimenticando che di Padreterno ce n'è uno solo: ah, se ne facessero memoria, i soliti stupidi!

¿Può avere una sostenibilità il quadro appena tracciato? ¿E quali sono le ragioni che hanno portato a questo sfascio? Se non è una maledizione è qualcos'altro; ¿Che cosa? Forse la perdita dei valori, lo strascico dell'edonismo *reaganiano*, la distorsione del linguaggio e dell'etica sociale e politica, l'abbandono all'indifferenza, la sfiducia nell'amministrazione pubblica e nella giustizia, ma soprattutto il non-riconoscere l'altro/a come un fratello o una sorella ma vederlo come un ostacolo alla realizzazione dei propri egoismi: una *damnatio memoriae* che ci ha reso irricognoscibili e senz'anima in un oltre di prevaricazione e di sufficienza.

Un presente anomalo, distorto in un tempo di sciacalli che aspettano la preda prossima alla carogna, alla decomposizione sociale, al disfacimento delle connessioni che tengono insieme la vita nella molteplicità delle manifestazioni all'interno del tessuto sociale. Non è un tempo sostenibile quello che stiamo attraversando e che sta modificando nel profondo l'essenza di uomini e donne, come un lupo che non abbaia alla luna, un uccello chiuso in gabbia che non sa più volare.

Questa è *l'insostenibilità del presente* dove si disconosce la disciplina delle regole della convivenza e dell'accoglienza, della tolleranza e della fratellanza, della storia e della memoria. Un presente senza gloria e senza appartenenza, senza cose da raccontare, senza tempo da misurare. Un presente muto, un presente distorto, un presente morto. Un presente *impresente*, **un presente insostenibile!**

È una tristezza quello che vado scrivendo, un'assunzione di sconforto, un *De profundis* che rischia di non essere udito da alcuno perché la sordità ha colpito tutti, e tutti *abitano la cecità*. Se Giovanni Battista era la "*Voce di uno che grida nel deserto: «preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»*", a me basta che *la strada sconnessa* che stiamo percorrendo venga ripristinata e resa percorribile in modo agevole per raggiungere la destinazione dell'armonia tra la gente.